



lità delle nostre affiatatissime e corpose “Truppe d’Assalto”, neanche l’idea sarebbe maturata. Qualcuno aveva pensato a noi, ne fummo felici, e nel 1976 il primo “Via!” Un’esperienza bellissima, viva e ricca per tutti noi. Quante riunioni a Roma in Viale dei Taurini, allora imponente sede del giornale con l’incaricato dell’organizzazione, Eugenio Bomboni, il primo collaboratore Alfredo Vittorini, poi incontri con il Direttore de l’Unità, Alfredo Reichlin, i giornalisti Pasquale Cascella, Marcello Del Bosco e quante altre riunioni a Ravenna, di cui rimane vivo e, al tempo stesso doloroso, il ricordo di un uomo intelligente, dolce, umano qual era lo scomparso Lucio Tonelli, amministratore de l’Unità. Il “Regioni” era una corsa ben gestibile: solo sei tappe. Prendeva slancio dal Gran Premio della Liberazione del 25 aprile a Roma, al quale partecipavano tutte le più o meno quotate squadre italiane e decine di squadre straniere, di tutti i Continenti. Il giorno dopo, in gran parte prendevano il via alla corsa a tappe che si concludeva il 1° Maggio.

Nella ricerca delle sedi di partenza e arrivo, il prestigio del giornale giocava un ruolo decisivo. Ovviamente, anche le difficoltà emergevano, ma Bomboni con l’Unità alle spalle, le superava abbastanza agevolmente e a Bassi, Tarroni, Rosetti e Casadio restava l’impegnativo ruolo dell’ideazione del percorso e delle operazioni di rifinitura, ma,



Quarto da sinistra, Lucio Tonelli

sia pure in mezzo a non pochi problemi, la corsa filava alla grande. Cadde il 1976, l'anno dopo il "furto" che Pedale e Rinascita avevano subito dalla Fci con la sottrazione del Giro d'Italia Internazionale dilettanti, perciò si provò grande soddisfazione per la rapida e puntuale vendetta essendo stati scelti per l'organizzazione della prima edizione di una corsa importante, più breve e molto più "internazionale" del Giro d'Italia. In quella fase, la Rinascita acquisì grande esperienza non solo nel lavoro riguardante specificamente la corsa, ma soprattutto nelle ricchissime iniziative collaterali, tra cui il rapporto con le scuole e con molti alunni che svolgevano temi, scrivevano piccole storie, eseguivano disegni, ecc. Le bambine e i bambini disegnavano e raccontavano un "altro Giro", come lo vedevano loro, che era molto più bello del "nostro" e che non riuscivamo ad imitare. Le loro "opere" venivano regolarmente esposte in ogni sede di arrivo e nelle feste serali venivano premiate, seguendo il criterio della classifica generale: un premio di qualche milligrammo più pesante ai primi cinque, ma un premio per tutti, dal sesto all'ultimo. Le popolazioni delle varie sedi

partecipavano alle feste, che assumevano un vero carattere popolare e dimensione internazionale a cui partecipavano personaggi famosi, pittori, scrittori, artisti, cantanti, atleti famosi del ciclismo e di altre discipline sportive, autorità pubbliche. Ravenna, oltre ad essere più volte sede di tappa, fu per tre volte sede del traguardo finale: la prima edizione nel 1976, che fu vinta da Carmelo Barone, la seconda nel 1977 vinta dal belga E. Schepers e la



Finale a Lido Adriano, il Sindaco Angelini e il Direttore del Giro, Bomboni

decima nel 1985 vinta da Flavio Giupponi. La Rinascita ha sempre ritenuto che la propria attività avesse valori che andavano oltre all'aspetto puramente agonistico, in modo tale da produrre effetti di contenuto sociale, culturale, economico e d'immagine per la nostra Città. La Rinascita "fuori casa" è una Società onorata di Ravenna, "in casa" un centro attivo che ha portato tanti avvenimenti sportivi, incontri e presenze nazionali e internazionali. Era quanto la Rinascita, nel suo piccolo, intendeva fare e che le è stato giustamente riconosciuto dalle Amministrazioni attraverso i sindaci che si sono alternati nei tempi di questa corsa: Aristide Canosani, Giordano Angelini.

Il Regioni si impose anche all'attenzione del celeberrimo scrittore, editorialista politico, giornalista satirico senza eguali: Mario Melloni, il meglio noto "Fortebraccio" che gli dedicò un meraviglioso madrigale intitolato: "Quel giorno c'ero anch'io" che potete leggere a pag. 122. Trattandosi di un'importante competizione sportiva, molti atleti, italiani e stranieri, oltre a quelli citati, meriterebbero di essere elencati, ma ne ri-



Ravenna 1977, Claudio Villa al "Regioni"

cordiamo uno per tutti gli altri, il formidabile, non solo dal punto di vista sportivo, Sergei Soukorucenkov, che stravinse nel 1979 e 1981, due volte vincitore del Tour de l'Avenir 1979 e 1980 e campione olimpionico.

Gli abbinamenti (sponsor)

Ancor prima dell'avvento del pagamento, non di stipendi, ma di modesti e, a mano a mano migliori compensi ai corridori più validi, vale a dire quelli che erano oggetto di offerte da parte di altri Club, la situazione finanziaria della Società andava facendosi abbastanza complessa, in quanto gravavano su di essa alcuni debiti, in particolare con fornitori tra cui Diego Vitali provetto costruttore delle biciclette speciali. Per onorare gli impegni la fantasia non ebbe limiti e fu inventata ogni sorta di iniziativa pur di incentivare le entrate. Col tempo però, si rivelò sempre più chiara l'impossibilità di continuare l'attività senza essere sostenuti da un abbinamento sportivo che oggi si chiama sponsor. Questa esigenza era avvertita già nel momento della gestione Gaudenzi, col quale

si cercava di individuare quale entità, produttiva o commerciale, si sarebbe potuto interessare. Non era facile e nella lunga, e anche estenuante, ricerca spuntò l'idea di rivolgere la richiesta alla Cooperativa Cofar Pineta. Nel 1963 i dirigenti della Cofar accettarono di approfondire il problema e ci onorarono di alcuni incontri nel corso dei quali avemmo modo di presentare anche i nostri "pregiati prodotti". Naturalmente vi furono anche contatti collaterali con alcune personalità e anche rappresentanti della sinistra politica. Fu un lavoro lungo e difficile e nelle occasioni di discussione che seguirono, non sempre le valide motivazioni che noi presentavamo erano valutate in senso favorevole.

I tempi successivi confermarono la Rinascita quale struttura attiva, onorata, che si era guadagnata un alto prestigio sotto i profili organizzativo e dei successi agonistici, ma quello che giocò un ruolo decisivo fu il mantenimento e anche l'allargamento della base sociale organizzata di centinaia di aderenti che pagava le quote sociali. Tutto questo convinse i nostri interlocutori che dare una mano poteva valere la pena e che sotto il profilo sportivo-pubblicitario e anche politico, era opportuno che la Rinascita potesse continuare a svolgere quel positivo ruolo sociale e sportivo, mentre la cessazione dell'attività per mancanza di fondi, avrebbe rappresentato un fatto negativo, lasciato un vuoto, che non avrebbe giovato allo sport, alla città di Ravenna e neanche alla sinistra politica nella quale la Rinascita si riconosceva. Il 1964 si aprì con l'abbinamento "Rinascita Cofar Pineta". Il contributo, anche se insufficiente, era discreto e permise alla Società di respirare, di fare fronte alle sempre maggiori spese, insomma, boccate d'ossigeno veramente salvifiche. Certo che i rapporti con la Cofar non furono sempre idilliaci. Anche nella Cofar esistevano correnti politiche, alcune delle quali vedevano la soluzione con simpatia e altre con minor favore.

Va detto, però, che l'allora presidente della Cofar Pineta, Marino Rosetti, e il Consiglio, pur con qualche riserva sull'utilità della partecipazione dell'Azienda in questa attività come scelta conveniente ai fini azien-





Squadra 1963, quinto da sinistra in piedi, il medico sociale dott. Libero Bandini

dali e di mercato, mai ne negò i valori. Nel corso degli anni dell'abbinamento, il livello del contributo iniziale fu gradualmente migliorato, poi stabilizzato, infine lievemente ridotto negli ultimi due anni della collaborazione.

La Cofar Pineta svolse, senza dubbio alcuno, un ruolo fondamentale anzi, essenziale nel mantenere in vita una struttura associativa come la Rinascita, dedicata ad esprimere il meglio di sé nel mondo sportivo e giovanile, senza il quale, non potremmo ammirare la sua presenza ancora ai giorni nostri. Dopo una decina d'anni di collaborazione la marcia verso il viale del tramonto era nell'aria. Noi l'avevamo capito e perciò lavorammo come matti nell'ideare terreni d'iniziativa che lasciasse segni ancor più positivi nell'allargare la base dei praticanti di tutte le categorie, dalla prima giovanile fino ai dilettanti e conseguire risultati agonisti e organizzativi di maggior rilievo, che poi si concretizzarono: il record di 71 vittorie, la Coppa Italia a cronometro, l'organizzazione del Giro d'Italia internazionale dilettanti dal 1970 che rivelò la Rinascita come società decisamente meglio organizzata in Italia, la conquista di

un titolo tricolore su pista ecc. Insomma, volevamo dimostrare ai preparati dirigenti della Cofar che la Società era stimata nel mondo sportivo quanto l'Azienda cooperativa in quello industriale e di mercato, che la gente della Rinascita non si era adagiata sul garantismo del contributo, che tra l'altro incideva in una misura non superiore al 30%, ma che se lo guadagnava duramente, che si dava da fare per vincere la sfida sportiva su terreni sempre più impegnativi e qualificanti sapendo onorare i patti e andare ben oltre. Non è nostra passione entrare in argomenti che non ci riguardano direttamente, ma neanche passare per buoni pedalatori però insensibili ai problemi del lavoro e della produzione industriale in un'economia di mercato; alle ristrutturazioni orientate all'introduzione di più moderni sistemi produttivi per la riduzione dei costi, del lavoro e aziendali, in funzione della competitività non solo qualitativa né dell'esigenza dell'ammmodernamento dell'apparato tecnologico, che poteva fare sorgere anche problemi di esubero di personale, di politiche retributive apparentemente in contraddizione con una certa cultura cooperativa; conoscevamo la sopravvenuta fase di crisi che investiva le maggiori industrie dolciarie pubbliche e private che scaricava effetti ancor più negativi sulle piccole aziende, ecc. Anche noi avevamo chiaramente avvertito questa situazione e ci dovevamo preparare. Ciononostante, la Cofar non ci buttò su una strada senza preavviso, ma fece ricorso al nostro senso di responsabilità di fronte a problemi che andavano ben oltre all'abbinamento, abbassò la quota di contributo di cui non potevamo fare a meno, che nonostante tutto fu prorogato di un altro anno anche se dovemmo sudare qualche camicia in più di quel detto famoso oltre a qualche cosa d'altro che non è il caso di raccontare, poi la cessazione definitiva nel 1975. Rimanemmo col sedere per terra e non sapevamo dove sbattere la testa, ma non dimenticammo che un abbinamento protrattosi per 12 anni era da considerare di grande importanza, tale da confermare che un periodo così lungo non sarebbe stato in grado di reggere se alla base non avesse avuto dei valori, una grande sensibilità sociale, diciamo anche qualche convenienza reciproca, che in parte erano merito anche della Rinascita. Sia pure non tacendo sui rapporti difficili con alcuni dirigenti della Cofar Pineta, deve essere detto chiaramente che, senza quel contributo, molto probabilmente la Rinascita, invece di

festeggiare il Cinquantesimo, oggi sarebbe soltanto un ricordo, sicuramente triste. Perciò, ancora, grazie Cofar Pineta.

Nel 1976 si trattava di meritare un nuovo sponsor, pena l'esalazione dell'ultimo respiro. Si ricominciò da capo promuovendo incontri dai quali spuntò l'idea di tentare di coinvolgere la Compagnia di Assicurazione Unipol. Noi della Rinascita avremmo potuto esibire un significativo biglietto di visita: la nostra base sociale, attestata stabilmente sui 400 iscritti, che avrebbe potuto rappresentare, direttamente o indirettamente, un buon numero di opportunità.

Uno dei dirigenti dell'Unipol del tempo, l'On. Gian Franco Ferri, che in rappresentanza della Compagnia conduceva il confronto, ebbe a manifestare un certo interesse, ma quello che venne a mancare fu la percezione dei valori sportivi e associativi, mentre gli interessi concreti, quelli "maledetti e certi" ebbero il sopravvento e al momento in cui entrarono in gioco questi argomenti, il sociale, il culturale, l'umano ecc. passarono in secondo piano e, nostro malgrado, dovemmo prendere atto del fallimento dell'operazione. Archiviata la possibilità dell'abbinamento, i rapporti continuarono e, in occasione di importanti corse da noi organizzate, tra cui il campionato emiliano romagnolo su strada con arrivo davanti alla Cmc che lo sostenne, anche l'Unipol offerse una Targa d'oro e altri premi di grande pregio perciò, piuttosto che niente, meglio piuttosto. E grazie.

La nostra iniziativa continuò in modo instancabile, suonammo a tutte le porte, facemmo vibrare tutte le corde, in primo luogo del Movimento cooperativo col quale ci ritenevamo in qualche modo affini in virtù del carattere associativo della Rinascita. Dopo tanto penare si presentò un'opportunità positiva che fu concretizzata e fu stabilito un nuovo abbinamento con il settore della Produzione e Lavoro della Lega della Cooperative, allora diretto dal fusignanese Sandro Foschini, persona intelligente, sensibile, aperta, disponibile. Nel 1976 nacque la "S.C. Rinascita Coop Edil" che negli anni successivi si trasformò in "S.C. Rinascita Crc", l'impresa edile cooperativa di Mezzano, che mantenne questa ragione sociale fino a quando confluì nella lughese Res Coop, oggi Iter. Nei primi anni Novanta fu costituito il Consorzio tra Sc Rinascita e Pedale Azzurro per l'attività giovanile che diede, e sta dando, risultati

ottimi. Grazie a tutti, nessuno sarà dimenticato, meno che mai la Lega delle Cooperative, Aziende e strutture ad essa associate. Ora proprio la Rinascita, suo malgrado, non ha alcun altro nome d'aggiungere al bellissimo suo, ma sperare è sempre meglio di niente.

La Polisportiva

Il tempo passava, la situazione politica, culturale e sportiva cambiavano con le generazioni, perciò svolgere attività unicamente ciclistica, sia pure a buon livello, diveniva sempre più difficile e bisognava prendere atto che lo spazio per le vecchie passioni ciclistiche che affascinarono la gente di Ravenna e della Romagna, tendevano a differenziarsi. I soci invecchiavano, altri divenivano anziani, i più giovani davano segnali di qualche distrazione verso la Rinascita, dato che il tipo di sviluppo sociale ed economico e gli stessi ambienti scolastici offrivano la possibilità di praticare, meglio di prima, altre discipline sportive. Negli anni Settanta, il Paese viveva grandi fermenti culturali, lotte politiche, sindacali, studentesche che, senza addentrarsi negli aspetti peculiari, ponevano con forza obiettivi avanzati di trasformazione della società

PATTINAGGIO, LA PAROLA AGLI ATLETI



La Rinascita nuoto quarta società regionale Uisp



civile e politica. Di fronte a ciò, bisognava ripensare a fondo i destini futuri della Rinascita, ponendosi coraggiosamente un quesito: per quanto tempo sarebbe riuscita a continuare una struttura associativa come la Rinascita, praticando unicamente la disciplina del ciclismo?

Certo che, con un'adeguata disponibilità finanziaria tutto sarebbe stato possibile, ma la Rinascita sarebbe rimasta solamente una "Società Ciclistica" rischiando di navigare ai lati delle correnti innovative, aggreganti, orientate ad uno sport polivalente e di massa. Molte società ciclistiche chiusero i battenti, ma quello che rappresentò un vero tracollo morale fu la cessazione dell'attività da parte del Pedale Ravennate, da sempre tra le più importanti, solide e prestigiose Società d'Italia. Fu un grave campanello d'allarme e questa situazione del tutto nuova imponeva riflessioni impegnative nel senso di approfondire il contesto politico, valutare gli avvenimenti di trasformazione sociale per individuare una strategia capace di offrire una possibilità alle nuove generazioni, aprire con esse un dialogo per stabilire un rapporto concreto, fondato su valori che



Ravenna, campo atletica

emergevano dai cambiamenti e che sollecitavano l'esigenza di una nuova concezione dello sport, nel quadro di un salto di qualità culturale.

Per questo, affiancato da alcuni altri dirigenti (in minoranza, anche se mai verificata in Consiglio) proposi che fosse assolutamente opportuno inserire la Società nel nuovo contesto per farle esprimere un protagonismo sportivo all'insegna di quei cambiamenti, per sapersi collegare alle nuove tendenze emerse dai movimenti giovanili degli anni più recenti. Insomma, a torto o a ragione, ritenni che praticare il solo sport del ciclismo avrebbe evidenziato i suoi limiti e, per evitare una graduale emarginazione, oltre al pericolo di un affievolimento del respiro politico e sociale della Rinascita, sarebbe stato vitale operare una piccola "rivoluzione" interna al fine di rappresentare un vero punto di riferimento per un'area più ampia di giovani, della scuola e del lavoro, ai quali offrire, insieme alla sua storia gloriosa e alla grande esperienza acquisita, una valida struttura sportiva, uno spazio, un ambiente di incontro e di pratica sportiva e di confronto culturale. In sostanza, un'entità autonoma, attiva, creativa, in grado di provvedere ai necessari finanziamenti e svolgere un'ampia e polivalente attività sportiva. L'assemblea sociale accolse l'idea dopo un lunghissimo dibattito, ma apparve comunque chiaro che settori significativi, in particolare i soci più anziani e alcuni fondatori, approvarono con ben scarso entusiasmo, per cui bisognava tenere conto della loro posizione nella discussione e



nel calibrare gli atti che si andavano a compiere. Era del tutto chiaro che quei settori non esprimevano una contrarietà di principio, ma una vera, perché no?, e fondata preoccupazione che l'apertura delle porte della Rinascita a nuove forze e altre specialità sportive, avrebbe potuto sottrarre risorse, spazio e visibilità al settore ciclistico indebolendone la tradizionale posizione centrale e la ragione per cui la Rinascita era stata fondata. Nacque la Polisportiva e la sede della Rinascita si ritrovò invasa da tanti giovani di ambo i sessi, fiorirono le possibilità di sperimentare nuove discipline a partire dall'atletica, seguita a breve dal pattinaggio, dal nuoto, dalla pallavolo ecc. tanto che la presenza della Rinascita fu collocata su tutti i fronti. Da notare che, nella prima fase, i praticanti delle nuove specialità non erano "esordienti" alla ricerca di una prima esperienza, ma attivi da tempo in altre società che seguirono i loro dirigenti e allenatori che a mano a mano si presentavano alla Rinascita chiedendo di entrare e "sciogliersi" nella sua struttura polisportiva. In un paio d'anni con una tale valanga di entrate la Rinascita diventò il centro polisportivo più forte della provincia e del Coni come numero di discipline praticate e di tesserati. Molte Associazioni ed atleti vivevano una vita sportiva precaria e cercavano una condizione di maggiore certezza, forse alcuni nutrono anche l'illusione che l'entrata nella Polisportiva potesse rappresentare una soluzione dei loro limiti organizzativi e finanziari. La Rinascita però fu molto chiara con tutti: nessuna pro-

8 / IL ROSSO VERDE - PALLAVOLO

Tempo di bilancio per la pallavolo

5 / IL ROSSO VERDE - SCHERMA

Scherma, "Rinascita" in ogni senso

messa, nessuna disponibilità finanziaria. La Rinascita non era una banca, ma una sede in cui lavorare per organizzarsi meglio nell'ambito della più chiara autonomia di ogni settore, sia nel programmare le proprie attività, sia nel fare fronte alle esigenze finanziarie con relativo bilancio annuale distinto; infatti il bilancio della Polisportiva non era altro che la somma di tutti i bilanci e le voci attive o passive rimanevano gioie o dolori di ogni settore che incassava proventi da sponsor, contributi Coni, degli Enti locali ecc., ma che doveva farsi interamente carico di tutte le proprie spese. Il bilancio del ciclismo era il più corposo, ma rimase di sua esclusiva competenza, senza negare che si faceva carico delle spese generali, di eventuali sostegni ad iniziative importanti, di qualche altra esigenza di

varia natura, come ad esempio l'uso degli automezzi, pulmini e auto ammiraglie. Quest'ultimo problema provocò, in non pochi casi, piccoli conflitti sull'uso dei mezzi di trasporto nelle occasioni di trasferte simultanee: parte di "ciclisti" ritenevano di avere priorità assoluta, che gli altri settori avrebbero potuto usare i mezzi solo quando lasciati liberi dai ciclisti, altri ancora, un po' egoisti e gelosi, ritenevano che i mezzi del ciclismo nessuno avrebbe dovuto toccarli e chi ne avesse avuto bisogno si arrangiasse. Molte luci e qualche ombra come in tutte le grandi famiglie composte da persone con esperienze e culture diverse.

D'altra parte la Rinascita aveva già svolto attività polisportiva negli anni Cinquanta curando la disciplina del pugilato.

Viene da chiedersi, perché tanto interesse per attività non ciclistica



Trofeo Di Vittorio - Santi.
Il ravennate Carlo Simionato
campione italiano nei 200 e 100 piani

a pochi anni dalla fondazione? E chi pagava allora? Ma la Polisportiva va ascritta negli annali della Rinascita come un'esperienza associativa e culturale importantissima, come una delle sue fasi più felici e anche esaltanti come tutti gli incontri tra persone attive, operose in un centro di massima espressione del volontariato: uomini e donne dirigenti, tecnici, organizzatori, operatori vari, ragazze e giovani atleti impegnati in tante discipline che partecipavano alle competizioni ottenendo anche risultati di rilievo. Con la Polisportiva si resero possibili organizzazioni di eventi sportivi straordinari per qualità ed ampiezza e restano pietre miliari le molte edizioni del Trofeo "Giuseppe Di Vittorio- Fernando Santi" di atletica internazionale con il patrocinio della Cgil nazionale, allora diretta da Luciano Lama e Agostino Marianetti che affidarono la gestione dei rapporti alla Camera del Lavoro di Ravenna con un positivo sostegno da parte delle Istituzioni locali. Gare di alto livello e un pubblico che si dimostrò interessato e generoso nel gradimento della nuova e più ampia offerta di sport.

Ma l'aspetto più importante, sotto vari profili, fu il fatto che, gli ambienti della Rinascita diventarono la "Casa dei Giovani e delle Ragazze", un vero patrimonio che ne arricchì il ruolo e il carattere profondamente sociale e aggregante di tante forze giovanili che fecero pulsare il nome della Rinascita da tutte le parti, ogni giorno e ogni ora. Una scelta, sia pure in parte non condivisa, che dal punto di vista politico e sociale si rivelò coerente con i sentimenti e le idee dei suoi fondatori.

Sensazionale, la grande Cgil di Luciano Lama che si iscrive alla Rinascita

La Polisportiva Garibaldina aderente all'Uisp era ancora attiva e a Remo Mazzotti, insieme con Urbano Lega, nell'organizzare un meeting di atletica leggera, venne in mente di denominarlo "Trofeo Giuseppe Di Vittorio" in memoria dello storico dirigente della Cgil. Per sostenerne le spese richiesero un contributo finanziario alla Camera del Lavoro di Ravenna che lo concesse ed anzi, nelle edizioni successive fornì anche il Trofeo e altri premi di rappresentanza. Quando la Rinascita divenne Polisportiva e la Gribaldina decise di sciogliersi all'inter-



Lama e Bartolotti

no di essa, il Consiglio sociale, per dare alla manifestazione una dimensione molto più ampia sotto il profilo organizzativo e della partecipazione, in accordo con la Camera del Lavoro di Ravenna, si rivolse direttamente alla Cgil nazionale. Fu inviata una lettera al-

l'indirizzo dell' allora Segretario generale, Luciano Lama con la quale si richiedeva che la Cgil assumesse il patrocinio e, nella misura dei possibile, sostenesse le spese. La risposta, a firma di Lama e Marianetti non si fece attendere; lodavano l'iniziativa sottolineandone il significato sociale e politico e suggerivano di aggiungere anche il nome di Fernando Santi, purtroppo anch'egli scomparso.

Al tempo stesso anche la segreteria della Camera del Lavoro di Ravenna, allora diretta da Sauro Bolognesi, ricevette una lettera da parte dei due dirigenti nazionali con la quale affidavano all'organizzazione provinciale l'incarico di mantenere i rapporti con la Rinascita e regolare anche la parte finanziaria. In un incontro tra la direzione della Camera del Lavoro e la Polisportiva Rinascita tutto fu sistemato e si cominciò a lavorare per allestire un primo importante meeting di atletica leggera a carattere interregionale. Al termine di una settimana di gare presso il Campo Scuola di atletica a Ravenna, l'As Edera di Forlì accumulò il maggiore punteggio aggiudicandosi il Trofeo "Di Vittorio - Santi. Eravamo nella prima metà di maggio del 1977 e nei giorni dal 6 all' 11 giugno di quell'anno, alla fiera di Rimini, era in programma il IX congresso nazionale della Cgil.

Pensammo che ci conveniva approfittare dell'occasione sia per rafforzare i rapporti con la Confederazione Generale Italiana del Lavoro sia per ricavarne un'adeguata pubblicità, se fossimo riusciti a svolgere le premiazioni in quella sede, assegnando a Lama e Maria-



Premiazione dell'As Edera di Forlì

netti il compito di consegnare il Trofeo ai vincitori. L'intenzione fu anticipata con lettera a Lama, anche se, con tutto quel Congresso che aveva in testa, aveva ben poco spazio per prestarvi attenzione, perciò si puntò molto sul contatto personale in sede di Congresso. Ero delegato al congresso, seguii la relazione di Lama e l'inizio del dibattito, ma dedicai molta attenzione nel pensare a come avrei potuto agire nel momento giusto per mettere a segno il grosso colpo. Intanto cominciai a registrare tutti i movimenti di Lama, fino a che, il secondo giorno vidi che sedeva da solo alla presidenza e decisi che il momento era quello giusto. Salii sul palco e fui accolto con la cordialità che usava con tutti; ma io, per una serie di circostanze, non esclusa quella di essere romagnolo come lui, ma anche per una buona e stagionata amicizia, sentivo di avere qualche possibilità in più. Ci scambiammo qualche parola in dialetto e gli rammentai la storia della premiazione. Lama si rese disponibile, pregandomi di curare la cosa al meglio mantenendo il contatto per concordare il momento. Naturalmente mi assunsi l'incarico con vivo entusiasmo, lo ringraziai e di corsa andai a

cercare Marianetti che incontrai nei pressi del Bar. Gli spiegai la situazione: Lama è d'accordo e tu ci stai? Risposta: "Va bene, tienimi aggiornato". Nei successivi contatti scegliemmo il giorno e l'ora, poi mi precipitai a telefonare a Urbano Lega perché convincesse e accompagnasse i vincitori dei meeting al congresso nel momento indicato. Vissi quei giorni con grande tensione perché nei congressi, come è noto, non sempre i programmi ufficiali vengono rispettati e possono succederne di tutti i colori: mozioni d'ordine, riunioni di corrente, altre più lunghe del previsto, visita di personalità istituzionali e della politica, interventi di rappresentanti di delegazioni straniere, ecc. Se anche una sola di queste cose fosse avvenuta, figuriamoci se si sarebbe tenuto conto della nostra trascurabile appendice, perciò addio Lama, addio Marianetti, addio premiazioni, addio alla nostra meritata e tanto agognata "pubblicità". Nonostante qualche normale sussulto, il Congresso navigava secondo programma, lasciando prevedere che la cerimonia sarebbe stata salva. Nell'immediato pomeriggio del giorno faticoso, ero molto preoccupato e facevo la spola nel tenere d'occhio Lama, la delegazione della Rinascita e dell'Edera di Forlì che stavano per raggiungere il punto stabilito in una sala adiacente a quella del congresso, dove su un lungo tavolo bianco avevamo esposto il Trofeo, coppe, targhe, medaglie, diplomi ecc. Congressisti e altri partecipanti alle assise rimasero attratti da quella inconsueta e inattesa esposizione, chiedendo informazioni su cosa rappresentasse, poi si sparse la voce su quanto sarebbe avvenuto poco più tardi e, in un attimo, un gran numero di congressisti si riversò nella sala. Ritornai da Lama e Marianetti per informarli che tutto era pronto, dissi loro che conveniva mantenere i patti altrimenti, facendo leva sulla curiosità, avremmo prelevato mezzo congresso. Come tutte le persone importanti, si mossero, ma con una lentezza disarmante. Quante fermate per stringere la mano alla fila dei rompiscatole e altri invidiosi alla ricerca



di cinque secondi di gloria, magari con il fotografo in agguato che avrebbe esposta la foto godendosi in anticipo il momento in cui glie l'avrebbe venduta. Passo dopo passo, fecero l'ingresso nella sala delle premiazioni piena di gente, che li accolse con un fragoroso applauso. Procedettero alla premiazione dei dirigenti della As Edera di Forlì, molti atleti maschi e femmine e, al termine dello straordinario e imprevedibile successo della Polisportiva Rinascita, a nome del Consiglio, consegnai a Lama e Marianetti le tessere d'iscrizione. Da quel momento furono soci a tutti gli effetti, perciò anche tenuti al rispetto alle norme statutarie e a pagare le quote sociali. Un fatto quasi clamoroso, la grande Cgil di Luciano Lama che si era iscritta alla Rinascita. L'evento meritava una festa e, tutti d'accordo, decidemmo di svolgerla al sabato con un buon pranzo. Nei giorni precedenti, un gruppo di dirigenti del Sindacato dei lavoratori chimici, Filcea - Cgil aveva piantato le tende presso il ristorante "Ro' e Buni` a Villa Verucchio, dove si era nutrito ottimamente, e Mario Bottazzi, dirigente nazionale del sindacato, si assunse l'onere di organizzare la festa proprio lì. Dovevamo essere non più di una ventina, ma quando Lama e Marianetti furono visti seguirci, si formò un codazzo di romani che non finiva mai. Il ristoratore fece fronte a fatica a quell'invasione, ma non protestò. Una bella festa, buon vino e buon pranzo, con discorsi, anche barzellette, allegria. La piccola Rinascita aveva mosso perfino il Congresso del mondo del lavoro. Ne uscimmo molto soddisfatti, continuammo ad organizzare la manifestazione e, alcuni anni dopo, il rito fu ripetuto in occasione della presenza a Bologna di Lama e Del Turco con un'altra bell'intrattenimento alla festa al Festival de l'Unità bolognese.

Le edizioni del Trofeo Di Vittorio - Santi continuarono ad essere organizzate con dimensioni internazionali e vi parteciparono campioni da podio olimpico in varie specialità, provenienti da Cuba, Urss, Germania, Romania, Francia, Belgio e altri paesi. Da qualche anno, in alcune teste della Rinascita, circola l'idea di organizzare una "Gran Fondo Europea per cicloturisti e cicloarnatori, magari d'intesa con la Ces (Confederazione Europea dei Sindacati). Ecco giunto il momento per Sergio Cofferati, se vorrà guadagnarsi l'onore dell'iscrizione al sodalizio rosso verde.

Anche l'Arte in soccorso dello sport

Nel 1977 ricorreva il Trentesimo della fondazione e ci preparammo per celebrarlo con la solennità che l'evento meritava. Il volume di attività, i grandi successi agonistici e organizzativi, l'allargamento delle basi atletiche a tante discipline e il gran balzo nel tesseramento erano tutte buone ragioni che ci davano il diritto di manifestare l'orgoglio di organizzazione ai fini della coesione e dell'ulteriore rafforzamento della Società, ma anche per fare vedere all'opinione pubblica e alle istituzioni che un'Associazione sportiva come la nostra, dotata di un programma e di una linea politica definita, meritava rispetto, incoraggiamento e sostegno. Così avvenne da parte delle Amministrazioni comunale e provinciale, del Coni, di altre sedi pubbliche, cooperative e private. Alla celebrazione partecipò anche un grande pittore, Alberto Sughì il quale, pregato da Lucio Tonelli, ci fece dono di una sua opera sul tema "Sport e Lavoro" cioè, la Rinascita. Per noi fu importante e chiedemmo al Maestro di realizzare una litografia, con numero di copie firmate. Naturalmente gli riferimmo l'uso che ne avremmo fatto e lui comprese perfettamente: furono vendute in gran numero e pagammo qualche debito. Grazie, Maestro Sughì



Una fase difficile

Il carattere plurale, proprio di una "Polisportiva", come sempre produceva naturali difficoltà. Operava un Consiglio Sociale unitario con carattere "confederale" composto da 75 membri per una direzione complessiva, sede del dibattito e delle decisioni, ma anche di conflitti e polemiche. La convivenza umana non incontrava ostacoli, ma quella sportiva era un'altra cosa. Non è facile amare con tanta passione una disciplina sportiva e nutrire gli stessi sentimenti verso altre, e questo si

faceva sentire. In quegli anni le nostre squadre ciclistiche espressero risultati a fasi alterne, comunque complessivamente di inadeguata competitività e le insofferenze serpeggiavano sempre di più. Pochi elementi di passione ciclistica, a corto di cultura sociale e prigionieri di un ingiustificato egoismo, mal sopportavano quella “violazione di domicilio”, quell’invasione di campo di tanti giovani studenti, diplomati, laureati che si erano dedicati alla pratica sportiva nelle varie discipline con grande spirito di volontariato. Basti un esempio: a nessun corridore ciclista è stata mai negata la bicicletta, l’abbigliamento, l’assistenza ecc., mentre nessun atleta delle altre discipline ha mai usufruito del minimo compenso; ciononostante, una piccola pattuglia inconsolabile attribuiva ad essi le cause dei maggiori costi e del conseguente restringimento della fetta che sarebbe spettata all’attività delle due ruote. Sbagliato, i soldi sono sempre stati pochi, la quota spettante al ciclismo non è stata mai intaccata mentre il vero problema era che i corridori ciclisti andavano piano, nonostante costassero molto di più di quelli che erano stati gli autori delle grandi fortune della Rinascita e che si stavano facendo strada nei professionisti. Ad onor del vero, va detto che alla luce dei risultati dal 1980 al 1991, l’investimento meno fruttuoso, a parte i successi delle categorie giovanili, risultò quello sui ciclisti, infatti, in dieci anni transitarono decine di costosi dilettanti di prima e seconda categoria, locali e forestieri, con vittorie quasi zero.

Naturalmente, anche alcuni dirigenti delle altre discipline, in particolare dell’atletica, non erano da meno e non perdevano occasione per fare girare il coltello nella ferita con comportamenti sbagliati, spesso altezzosi e anche stupidi. Nelle riunioni si respirava un’aria pesante, cui seguivano discussioni veramente di basso profilo e atteggiamenti ai limiti della provocazione, fortunatamente non ad opera dei massimi dirigenti della società, anche se tra loro qualche “mandante” (di cui si conoscevano i vizi) pure c’era, e che si illudeva bastasse un dito dietro il quale potersi nascondere. L’azione di tamponamento continuò, ma sempre col fiatone, i rapporti interni nella grande famiglia, dopo dieci anni, si incrinarono anche, direttamente, con il presidente. Si aprì così un processo molto travagliato, si consolidò il conflitto tra culture e visioni diverse sul ruolo della Società, in un ambiente in cui sarebbe stato

inopportuno andare allo scontro. In realtà, dopo l'entrata nel Consiglio Sociale dei rappresentanti di tutte le discipline e come avvenuto su altra questione che mi riguardava in una indimenticabile votazione dell'assemblea annuale per l'elezione del Consiglio, i numeri avrebbero scelto con chiarezza, non tanto le migliori, ma semplicemente *le idee* visto che ne mancavano altre da confrontare mentre sarebbe stato necessario fare incontrare generazioni e culture. In quella fase fece capolino lo spettro che si "aggirava intorno alla Polisportiva", vedere allontanarsi centinaia di giovani che, tra scuola e sport, avevano dimostrato una formidabile capacità di autogestirsi. Perdere dirigenti impegnati in almeno sei discipline sportive lasciandoli in balia del nulla, era molto doloroso, perché la Rinascita si sarebbe privata della linfa vitale delle forze giovanili; i pensionati, si sa, sono la categoria più gloriosa, la più dotata di esperienza e costanza, con il grande pregio di rappresentare il passato, ma anche con l'involontario difetto di non potere rappresentare il futuro. La stessa presenza del presidente si era diradata perché impegnato per anni nel lavoro a Bologna e la sua rappresentanza si rivelava meno forte rispetto ai tempi d'oro. Purtroppo, la Polisportiva cominciò a dare segni di declino e negli anni Ottanta, pur con la forte presenza del nuovo presidente, Bruto Contarini che ne era stato fervido assertore, la bella esperienza si indebolì fino a scomparire. I molti anni che videro in campo varie centinaia di atleti, ciclisti compresi, impegnati in varie forme e su tutti i terreni che riportarono anche importanti successi, rappresentano indiscutibilmente un punto alto della storia rosso verde.

Una pausa

Nulla passò sotto silenzio e se qualcuno, anche ben noto, scelse di fare il pesce in barile in attesa che le nespole maturassero da sole, altri dei quali si conoscevano da tempo tendenze a formare camarille, la verità è che vi fu una battaglia politica cui seguirono fasi di maggiore comprensione, ma sempre in una situazione di instabilità. Il presidente aveva capito che le difficoltà superavano le sue possibilità e, con grande franchezza, prese atto che esistevano idee e strategie diverse in un

ambiente che mostrava segni di logoramento. Nel novembre 1979 suonò la campana dell'ultimo giro, la corsa volgeva al termine, ci voleva una nuova partenza con altri "corridori" che, in un futuro più avanzato non sarebbero mancati, per dirigere la Società. Fu una soluzione matura e inevitabile, ma che lasciò nel cuore i segni del dispiacere come avviene in ogni occasione in cui si decide di separarsi.

La Rinascita ha fatto discutere, lo sta facendo e lo farà, anche con grande vivacità, ma il suo modo di essere, non prevede addii. Troppo bella e da amare come dimostrano le tante persone che, per essa, hanno lavorato, hanno contribuito, si sono sacrificate, perciò con forme e rapporti diversi, sempre raccolti sotto i suoi gloriosi colori. Come dimostra anche questa sua storia che dice a tutti, vecchi e giovani: sempre insieme verso nuovi traguardi.

Il caro Bruto Contarini, eletto nuovo presidente, ci avrebbe ricordato come e quando la Polisportiva, di cui fu appassionato assertore, declinò e scomparve insieme ad altri capisaldi tesi a dare continuità ad un'idea forte di politica sociale. Nonostante questo, oggi la Rinascita dimostra di possedere una forte personalità anche senza essere, purtroppo, Polisportiva, ma solo "ciclistica", il campo originario e tradizionale in cui continua ad esprimere il meglio di sé, con l'organizzazione del Giro d'Italia, il palio delle Circoscrizioni per gli alunni delle scuole elementari che mobilita circa tre mila ragazze e ragazzi, il Consorzio per il ciclismo giovanile costituito con il Pedale Azzurro ecc. E Lino Giannotti, Luciano Zauli, Ivan Montanari, Franco Mancini e il resto del gruppo dirigente, hanno fatto cose impensabili perché la Rinascita, in nome dei fondatori, delle centinaia di soci e attivisti volontari, dei valorosi atleti, di coloro che hanno dato tanto della propria vita con straordinario attaccamento e professionalità e, infine, dei suoi grandi valori, potesse e sapesse continuare a pedalare.

Questa, in buona misura, è la Rinascita di oggi, anche in funzione di quello che è stata, che resiste alle mille battaglie, che vive i suoi momenti grigi ed esaltanti in perfetta linea con la sua storia e nell'ambito della situazione in cui vive il nostro ciclismo nazionale e il suo stato di salute che non può essere misurato con il numero delle vittorie.

Con la serena consapevolezza che alla luce di rapidi e profondi mu-

tamenti nei quali tutti, volenti o nolenti stiamo vivendo, il futuro, se mai lo è stato, ora è ancor meno prevedibile. Certo non mancherà di essere portatore di ulteriori progressi in tutti i campi, ma anche pieno di rischi per coloro che, anche per la più piccola disattenzione, non riuscissero ad inserirsi ed essere protagonisti delle innovazioni.

Questo vale anche per la pratica del meraviglioso, affascinante e ineguagliabile sport ciclistico che tale rimarrà, se si sapranno fare i conti con la realtà internazionale, gli altissimi costi di gestione, l'uscita dai tetri nascondigli della purtroppo estesa e grave pratica del doping. Dal Cinquantesimo in poi, tutti questi fattori dovranno essere tenuti nella debita considerazione. La strada è ancora lunga, le due ruote rosso verde continueranno a girare, buon viaggio.

** Presidente 1969-1979*

Quel giorno c'ero anch'io

La bicicletta, la pace, l'amore

25 aprile 1° Maggio 1981

Fortebraccio *

LE CORSE ciclistiche hanno - come tutti gli sport, del resto - le loro discipline, le loro misure, il loro ritmo; e le stesse sorprese che possono riservare nei propri percorsi, uno scatto, un guizzo, un distacco, una fuga, rispondono coerentemente a certe regole, non altrimenti (avendo anche esse, in qualche modo, le strutture di un concerto) che i mutevoli toni di una sinfonia, i quali, per inaspettati che ci colgano, obbediscono sempre agli ordini rituali dell'armonia e dell'accordo.

Ma c'è un momento - quello dell'arrivo finale in cui pare che ogni norma si spezzi e che l'improvvisazione, l'invenzione, l'estro prendano il sopravvento. Un brivido sembra percorrere i corridori quando il traguardo è in vista e man mano che si avvicinano si direbbe che il traguardo stesso si faccia incontro ai sopraggiungenti, come scuotendosi dall'indifferente e gelida attesa conservata finora. Gli ultimi metri poi si fanno spasmodici: anche qui forse esistono regole destinate a rendere i concorrenti più veloci, i loro sensi più pronti le loro tattiche più insidiose, le loro mosse più decisive, ma noi non li avvertiamo più. Siamo rapiti soltanto dallo spasimo della gara che ci pare sciolta da ogni costrizione, libera insomma; e il fascino del finale ci dà una emozione confusa e profonda. Quando il primo, tagliata la linea bianca, e il secondo il terzo e gli altri, a loro volta staccano le mani dal manubrio che sembravano avere piegato alla loro fatica, noi sentiamo che lo spettacolo offerto pare, più ancora che una vittoria sportiva, una rivincita della libertà, nella quale con i muscoli ha vinto l'animo, con la forza il sentimento, mentre su tutte le braccia alzate e tese freneticamente verso l'alto, sembra, col tripudio, trepidare la speranza.

Così diciamo che una corsa ciclistica può ben degnamente celebrarsi nei giorni anniversari della Liberazione. Anche allora fu conquistato un traguardo e, abbandonati gli strumenti crudeli della lotta, quel tra-

guardo fu raggiunto con le braccia alzate, quasi persuaderci ch'erano divenute inermi. Fu un finale memorabile, e lo è anche questo di oggi per il ricordo al quale si ispira e per la commozione che risuscita. Chi vi vede giungere, scorge soprattutto la speranza che reggete sulle vostre braccia liberate. Noi ci ritroviamo, in essa, una emozione e un rimpianto, in cui, cancellata ogni amarezza, rivive la fiducia di quei giorni e la stessa fraternità.

Una sera di molti anni or sono, in un gruppo di amici, Arturo Martini, forse il più grande tra gli scultori del nostro tempo, disse che egli così si raffigurava l'Amore: in una statua che per magia sembrasse in movimento, un giovane uomo, un contadino, va in bicicletta a gambe divaricate e ci si immagina che pedali lentamente. Sulla canna del velocipede, saldamente installata, tenendosi con le mani strette al centro del manubrio che il giovane comanda afferrate le manopole, sta una ragazza con i capelli sciolti e il volto ridente. La sottana delle donne di campagna le scende fin sulle caviglie e la sua camicetta è chiusa, come allora costumava, fino al collo. Ma le teste dei due sono vicine quasi si toccano, e si indovina in questo sfiorarsi, che pare alternarsi per le lievi accidentalità della strada polverosa, una sorta di insistente ritmo, che fa pensare alla voluttà dell'amplesso. I due percorrono uno di quelli che una volta in Romagna, in Emilia e nel Veneto si chiamavano stradoni. In quel tempo le automobili eran poche e Martini lo vedeva così, l'Amore: casto e insieme impudico su una bicicletta zigzagante, con i due che non si scambiano una parola e sognano. Intorno splende la primavera: pioppi, gelsi, ippocastani e, qua e là, rari oleandri, costeggiano il lungo cammino.

Poi i due arriveranno in paese e la ragazza riprenderà la sua bicicletta, che aveva lasciato in una apposita rastrelliera, come ce n'è dappertutto in quella Romagna dove voi arriverete con l'amabilità che solo i romagnoli prodigano, ma senza stupore, perché là ognuno, proprio ognuno, ha la sua bicicletta. Anche le ragazze in fiore, che sono tra le più belle d'Italia, vi saluteranno illuminate di letizia. Voi gli avrete por-

tato l'immagine della libertà e forse loro vi ricambieranno con promettente tenerezza.

La libertà e l'amore. Sono le due componenti essenziali della pace. E con quest'ultima, miracolosa parola, che noi vogliamo inviarvi il nostro saluto.

* Mario Melloni, giornalista, scrittore satirico de l'Unità



Uno scatto, un guizzo...

Associazionismo e cooperazione anche nello sport Bruto Contarini *

Nella nostra attività, grazie al lavoro dei Soci, alla fiducia e al contributo, seppure insufficiente, ma determinante degli organismi cooperativi, la Rinascita è cresciuta e si è trasformata da Società ciclistica in Polisportiva. Questa trasformazione non facile per la verità, se da una parte ha creato nuovi problemi e difficoltà, dall'altra ci ha fatto diventare, in pochi anni, una grande organizzazione sportiva che conta, oggi, nelle sue file sette discipline: Atletica, Ciclismo, Nuoto, Nuoto pinna-to, Pattinaggio, Pallavolo femminile, Scherma con oltre 400 atleti. Questa larga base di atleti rappresenta l'aspetto più importante per una Società che non ha come scopo principale la vittoria ad ogni costo, pure importante, ma l'aggregazione e il protagonismo dei giovani, meno giovani e anziani che vivono lo sport anche come strumento di promozione e, anche, prevenzione dei mali sociali. E' questo un tratto carat-



Bruto Contarini premia un'atleta



Ercole Baldini e Bruto Contarini

teristico che collega la Rinascita con la società civile, con il mondo del lavoro e le sue lotte che ci hanno permesso di vivere questi 40 anni di vita anche in stretta collaborazione con i movimenti cooperativi.

La Polisportiva è una struttura promozionale, agonistica e organizzativa che nel 1987 ha partecipato a 350 manifestazioni in campo locale, nazionale e internazionale conseguendo 300 successi; ha allestito oltre 40 manifestazioni tra cui i campionati nazionali Uisp a Ravenna, onorati da oltre 10.000 persone di cui 3.850 atleti; il trofeo Rinascita Internazionale Prize Gianni Gambi, di nuoto pinnato con 400 atleti di 4 nazioni: Italia, Cina, Spagna, Francia; il Trofeo Di Vittorio - Santi di atletica e il Giro delle Regioni di ciclismo con la presenza di atleti di 22 nazioni di tutti i continenti. Un bilancio notevole che nessuna Società può vantare, realizzato con l'impegno di soci e dirigenti che sacrificano gran parte del loro tempo libero per contribuire allo sviluppo dello sport.

Purtroppo questo lavoro dei "Volontari dello Sport" non è sufficiente per superare le difficoltà che aumentano di giorno in giorno di cui

sono responsabili lo Stato, Coni e Federazioni sportive che non prestano la dovuta attenzione agli sforzi di Società come la nostra.

Troppi problemi assillano le Società in mancanza di provvedimenti che ne definiscano la loro figura giuridica, il ruolo nella società, i problemi fiscali e sanitari da riconoscere lo sport quale servizio sociale in modo che lo Stato possa creare le condizioni di praticarlo da tutti coloro che lo vogliono. La Rinascita, con l'indispensabile collaborazione degli organismi cooperativi, che siamo certi vorranno restare al suo fianco, saprà essere come sempre in prima fila nel mettere in campo le necessarie iniziative nei confronti del Governo, delle forze parlamentari e delle organizzazioni sportive affinché, dopo tante promesse mai mantenute, il 1988 sia l'anno in cui lo sport e le società di base, vedano finalmente risolti i loro problemi.

** Presidente 1981-1988*

Dalla relazione in occasione del 40° della Rinascita

La marcia d'avvicinamento al 50° Domande al Presidente Lino Giannotti

Quando nella Rinascita?

Entrai nella Rinascita nel 1971 e dopo avere dato una mano agli organizzatori delle nostre corse e collaborato in una serie di trasferte con i corridori, mi resi conto di trovarmi in un ambiente nel quale poter soddisfare la mia passione per il ciclismo. In breve tempo fui iscritto “d’ufficio” al gruppo dirigente, infatti, mi fu proposta la vice presidenza. Rimasi abbastanza sorpreso di tale incarico, poiché mi trovavo in mezzo ad un gruppo di dirigenti di provata esperienza, non solo nella tecnica ciclistica, ma soprattutto nella capacità di direzione politica e sociale esercitate in una struttura come la Rinascita che aveva saputo emergere, fare parlare di sé e divenire un centro di attrazione anche al di sopra di altre strutture pubbliche e private. Fino a quel momento, le mie esperienze erano circoscritte ai rapporti sociali e di lavoro nella gestione di un’azienda meccanica, perciò osservai con molta attenzione tutto quello che si muoveva all’interno di una Società così importante per capire, partecipare, agire.

A mano a mano mi furono assegnati compiti ben definiti, ma mi chiesi se per svolgere quelle funzioni fosse stata necessaria la carica di vice presidente e la risposta che mi diedi fu no. Successivamente però presi visione di tutti i campi nei quali la Società operava e agiva: problemi finanziari, sponsor, formazione delle squadre, rapporti con le istituzioni sportive e amministrazioni pubbliche, l’unità e coesione della società, gli sforzi per l’allestimento delle gare fino ai grandi impegni organizzativi per il Giro d’Italia dilettanti e il Giro delle Regioni ecc. Di lavoro ce n’era per tutti e per svolgere la mia parte dovetti modificare sia le mie giornate di lavoro che la vita privata; poi, la qualità e quantità degli impegni mi sembrarono coerentemente rispondenti alle mie possibilità.

L’esperienza della Polisportiva?

Un momento difficile fu la costituzione della Polisportiva poiché avvenne in una situazione di insufficiente maturità politica e sociale per

scelte di quella portata. Fu una soluzione complessa che lasciò margini di incomprensione in una parte cospicua del gruppo dirigente. Da quel momento il clima e i rapporti interni mutarono, più intenso divenne il confronto e anche le diversità di vedute. Praticare un'attività sportiva a larga base sociale e polivalente, offrire un punto di riferimento ai giovani di altre discipline oltre il ciclismo, erano intenzioni nobili, ottimi principi, valori importanti e condivisibili, ma a volte, i principi sono difficili da digerire in una Società che era nata per il ciclismo. E' vero che dopo 25 anni dalla sua fondazione molte cose erano cambiate; che lo stesso ciclismo degli anni Cinquanta non viveva più in quella condizione di quasi monopolio di popolarità nel panorama sportivo; che altre discipline si erano affacciate sulla scena, ma dopo un'esperienza così lunga e con la base sociale formata e appassionata per quello sport, trapiantarvi altre discipline avrebbe messo tutti a dura prova. Nacque la Polisportiva e si tirò avanti con grandi sforzi anche per evitare collisioni tra i vari settori, ma non di rado capitava il corto circuito che creava tensioni. Va detto con molta onestà che le ragioni alla base della conclusione della presidenza Bartolotti a fine 1979, vanno in parte attribuite a quella scelta. A mio parere il principio era valido, il gruppo dirigente lo aveva assunto e attuato, ma le condizioni per una trasformazione così profonda non erano ancora mature. Ad ogni modo è stata un'esperienza che, in presenza di risorse adeguate, sarebbe continuata e i risultati che ne sono emersi restano assolutamente positivi sotto i profili organizzativi, agonistici, di relazioni sociali e culturali.

Giungemmo all'assemblea di fine 1979 in cui si prese atto, con rammarico, dell'uscita di Bartolotti; per alcuni mesi fu affidata la reggenza a Bassi, poi fu eletto il nuovo presidente nella persona di Bruto Contarini. Nessuna rivoluzione, la società aveva una politica, un programma, degli obiettivi che andavano migliorati e rafforzati e la linea che insieme avevamo definito fu seguita.

Perché il Consorzio col Pedale Azzurro?

In quella fase il mio impegno era rivolto alla promozione giovanile, trovai ottime collaborazioni e i risultati si videro. E' sufficiente ricor-

dare, com'è rilevabile dal "Ruolino di Marcia", che mettemmo in campo un gran numero di giovanissimi molti dei quali praticarono l'attività ininterrottamente nella Rinascita, fino alla categoria dilettanti. In sostanza, una credibilità verso i genitori dei giovanissimi e degli stessi corridori. Nel 1984 lanciammo l'iniziativa del Palio delle Circostrizioni rivolta alle ragazze e ragazzi delle scuole elementari affidandone la cura a Ivan Montanari. L'idea, tutt'ora in atto, funzionò e nelle sedici edizioni fino al 1999, vi ha partecipato una marea di oltre 30.000 alunni e alunne. Nel 1993 spuntò l'idea di unire le nostre forze con quelle del Pedale Azzurro fondando un Consorzio per la promozione e migliore cura delle leve giovanili: giovanissimi, esordienti e allievi. Il Consorzio, diretto da persone capaci di entrambe le società, si è rivelato una struttura attiva e solida che ha conseguito risultati eccellenti di avviamento e di agonismo fino a tingersi di tricolore con i due titoli italiani conquistati da Maicol Valgiusti.

Due parole sull'attività agonistica.

Con la fondazione del Consorzio per i giovani, la Rinascita si dedicò con maggiore impegno nella categoria under 23 e, per una stagione, anche quella élite con risultati alterni, ma complessivamente soddisfacenti. Con la cessazione dell'attività della squadra Giacobazzi si trasferì presso di noi il Direttore sportivo Giuseppe (*Pino*) Roncucci, un tecnico di rara esperienza, che ha condotto fior di corridori al livello professionistico tra i quali Davide Cassani, per nove volte azzurro ai mondiali su strada, attuale brillante e incisivo commentatore Rai, e successivamente Marco Pantani, che aveva guidato nella prima, vera, fase ascendente da dilettante, portandolo sul terzo gradino del Giro d'Italia 1990, sul secondo nel 1991 e alla strepitosa vittoria nel 1992. Pino Roncucci, con la collaborazione di Aurelio Bosi e Daniele Ghiotti, ha saputo meritare la fiducia piena della Rinascita e dei corridori nel creare un ambiente di grande concordia, di impegno e autodisciplina ammirevoli. Negli anni della sua attività e con atleti in gran parte locali, cresciuti con lui, ha raggiunto risultati di grande rilievo: 88 vittorie, il passaggio nei professionisti di Stefano Cembali, Gianpaolo Mondini,